

La voce disarmata e potente dei bambini ci insegna a sognare un futuro di pace

di Dacia Maraini

in "La Stampa" del 30 maggio 2025

Questa seconda Giornata Mondiale dei Bambini che ci prepariamo a festeggiare nel settembre del 2026, arriva come un piccolo soffio di vento in un mondo stanco, segnato da ferite, e preso da una irragionevole voglia di suicidio. Eppure io spero e so che questo mondo è ancora capace di provare empatie e di sognare in grande.

La sorpresa, come sappiamo, è arrivata dal G20. Un evento dominato da parole adulte, da cifre, bilanci, interessi globali. Ma questa volta, tra i discorsi solenni e le strette di mano formali, si è fatta largo una nuova voce: quella dei bambini. Una voce limpida, disarmata, potente proprio perché innocente. E i Grandi della Terra, almeno per un attimo si sono fermati e hanno teso le orecchie. Non hanno potuto eludere quella voce infantile.

Non è molto ma è già un segnale, una crepa nel muro dell'indifferenza.

Il Papa, in un suo recente discorso, ha detto parole che mi hanno colpito: «Proprio i giovani, che nella società sono segni di speranza, faticano a riconoscere la speranza in se stessi». E ancora. «Nulla vale più della vita di un bambino. Uccidere i piccoli significa uccidere il futuro».

È proprio così: i bambini che muoiono sotto le bombe, a Gaza, in Sudan, in Ucraina, non sono solo tragedie lontane: sono ferite che incrudeliscono sull'umanità intera.

Abbiamo bisogno di speranza nel futuro. Il futuro lo si costruisce solo se ci si crede. Se pensiamo che sia una zona buia e senza promesse, rimarremo nel buio della disperazione e dell'indifferenza.

Abbiamo bisogno di una speranza concreta che non si limiti ai proclami ma che si proponga di costruire un nuovo futuro per tutti.

Il futuro dei bambini è legato a doppio filo a due grandi sfide del nostro tempo: la natalità in crisi e l'integrazione dei popoli. In una Europa che invecchia e non desidera più fare figli, i bambini rappresentano la crescita e la costruzione del futuro.

La giornata mondiale dei Bambini, voluta con coraggio dalla Chiesa e le iniziative del Comitato Pontificio, sono un appello alla responsabilità. Sono lì a chiederci: dove vogliamo andare? Che mondo vogliamo dare ai nostri figli e nipoti?

Se ascoltiamo il Vangelo - e lo dico da laica - sentiamo una voce serena che dice che i bambini ci insegnano la fiducia, lo stupore, la capacità di sognare.

Nell'ultimo libro fiaba che ho scritto racconto di una bambina che abita nella soglia fra la veglia e il sonno. Una notte, questa bambina dai tratti evanescenti dotata di un lungo collo che ricorda i quadri di Modigliani e proprietaria di due ali leggere che vibrano sulla sua schiena, parla a una giovane fabbricante di giocattoli di un Signore che sta nei cieli. Racconta storie d'amore, di speranza, di dolore. E quella donna, come ciascuno di noi, incontrando il mistero delle parole, si scopre cambiata. Il racconto ci fa capire che i bambini sono ancora capaci di volare, e di portarci vicini alla verità.

Credo che la Chiesa, con Papa Francesco e oggi con Papa Leone, abbia avuto il coraggio di rimettere i bambini al centro del discorso etico. Ha avuto l'ardimento di mettere in risalto le loro ferite, di denunciare gli abusi, di confrontarsi con chi subisce e chi tace impaurito. Penso alle parole di papa Leone pochi giorni fa: «Da Gaza si leva sempre più intenso al cielo il pianto delle mamme e

dei papà che stringono a sé i corpi senza vita dei bambini». E ancora: «Cessate il fuoco! Liberare gli ostaggi! Rispettate il diritto umanitario».

Sono parole che non hanno bisogno di commenti. Sono pietre scagliate contro la disumanità di certi regimi e di certi individui che hanno perso il senso della realtà.

Ora tocca a noi tutti. Tocca al cittadino comune disarmare il linguaggio guerresco, le relazioni tossiche, la politica individualista. Tocca a noi trasformare la terra nella Casa comune che vorremmo per i nostri figli e nipoti.

Guardando i bambini ci sorprendiamo di una cosa: possono giocare alla guerra, ma sanno quando fermarsi se qualcuno si fa male. Gli adulti sembrano incapaci di fermarsi. Incapaci di ricordare che ogni gioco ha un limite e che la vita va protetta, che la pace è una urgenza reale, non una utopia astratta.

Cerchiamo in noi il bambino che eravamo, capace di sorprendersi e di sognare. Il mondo ha bisogno di un piccolo e luminoso sguardo di coraggio, capace di creare solidarietà e futuro.